

# Sinistra che scherza col fuoco

**ANTONIO PADELLARO**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**sercizio, peraltro, praticato esclusivamente (o quasi) nel recinto di queste colonne a dimostrazione

di quanto sia aperto e pluralistico oggi il sistema dell'informazione in Italia. Ci sarebbe molto da dire sulle zelande (maestri della penna rossa e blu) (come le ha chiamate Norma Rangeri sul *Manifesto*) incaricate di individuare ed esporre al pubblico ludibrio le tracce della abominevole sinistra estremista ovunque annidatisi. Ma qui ci fermiamo per non cadere nello stesso errore che andiamo paventando. E cioè, questa zuffa continua

tra cosiddetta sinistra riformista e cosiddetta sinistra radicale, con gli uni e gli altri appassionatamente impegnati a rinfacciarsi colpe innominabili, affarismo e tradimento, giustizialismo e intolleranza a seconda dei punti di vista e delle personali ruggini. Non si tratta di chiedere un impossibile pensiero unico della sinistra né di teorizzare un'equidistanza ipocrita che questo giornale (e chi scrive) non ha mai praticato. Ma una sospensione della

belligeranza questo sì. Perché, mentre riformisti e radicali si facevano vicendevolmente l'esame di purezza (c'è sempre un puro più puro che ti epura, diceva, se non sbagliamo, il vecchio Nenni), Berlusconi e compagni, con la legge-truffa proporzionale, mettevano a segno un colpo basso quanto si vuole, ma efficace, che rischia di azzoppare seriamente l'Unione. Bene che vada il centrosinistra potrà vincere lo stesso le prossime elezioni politiche ma con

questo ritorno al sistema della frammentazione parlamentare sarà difficile evitare il ricatto dei partiti sul futuro governo Prodi; e quindi una sostanziale ingovernabilità; e dunque o il ritorno alle antiche pratiche consociative o in alternativa il ricorso a elezioni anticipate. Che senso ha linciarsi tra noi per sapere se D'Alema è stato più indulgente di Prodi sul duopolio televisivo o se "Ballarò" è come "Porta a Porta" (come ha bene

scritto Federico Orlando su *EuroPa*) se poi il premier-proprietario si prepara a farsi approvare dalle Camere il seguente filotto: nuova legge elettorale su misura, stravolgimento della Costituzione come Lega vuole, SalvaPreviti con annessa prescrizione del novanta per cento dei processi per corruzione; e il tutto dopo avere normalizzato l'Udc e messo all'angolo l'ultimo ribelle Marco Follini. Mentre l'avversario rimonta e si prepara a un rush finale, stiamone

certi, ricco di trappole e scoppiettante di sorprese si leggono affermazioni sbalorditive. Giampaolo Pansa che dice al *Riformista*: «Io sono sempre andato a votare, però adesso devo riflettere. La fine del berlusconismo può anche essere la fine dell'Italia se al governo andrà una sinistra paralizzata dalla divisioni interne». La sinistra che teme la sinistra. Il possibile diluvio dopo Berlusconi. Speriamo che domani, a piazza del Popolo, Prodi ci tiri su di morale.

## El Baradei, una scelta che fa sperare

**PINO ARLACCHI**

SEGUE DALLA PRIMA

**N**on potendo premiare Hans Blix perché cittadino svedese e perché uscito dalla prima linea dello scontro sul disarmo, i giurati del premio hanno deciso addirittura di rilanciare dando a El Baradei un sostegno di cui egli ha sicuramente molto bisogno. Il direttore dell'agenzia per il controllo dell'energia atomica in prima linea ci sta da quattro anni, ed ha svolto il suo ruolo con competenza e imparzialità eccezionali, attirandosi perciò gli strali dei grandi poteri, anzi dell'unico grande potere che incombe. Ho conosciuto El Baradei nei miei anni di direttore dell'Onu di Vienna e siamo diventati amici non a caso. È difficile rendere l'idea di che cosa significhi sul piano psicologico ed affettivo svolgere un mandato della comunità internazionale in un campo dove, sotto la crosta tenue e scivolosa della diplomazia, la pretesa di potenza è diretta e brutale. Un funzionario internazionale di alto grado che vuole restare fedele al dettato dell'imparzialità e dell'indipendenza da ogni interesse estraneo, è sottoposto a un enorme stress. Nei nostri colloqui e nelle nostre passeggiate anti - intercettazione commentavamo spesso ciò che vedevamo succedere a colleghi stimati, che per una ragione o per l'altra entravano nel mirino di qualche grande potenza. Il caso di José Bustani, per esempio. Diplomatico brasiliano, direttore dell'agenzia per il rispetto del Trattato sulle armi chimiche, era stato messo sotto tiro dagli Stati Uniti perché voleva fare il suo dovere, che era quello di fare le ispezioni periodiche a tutti i tipi di paesi, e non solo a quelli più piccoli o più marginali. E siccome la massima Usa era quella di fare agli altri quello che non si doveva fare a loro stessi, Bustani era stato accusato di cattiva gestione, sfiduciato e fatto dimettere nonostante godesse di

largo consenso. Le accuse erano false, ma Bustani aveva osato pensare a una ispezione negli Stati Uniti. Li vedevamo cadere a uno a uno. Mary Robinson, Alto Commissario per i Diritti Umani, ex-Presidente dell'Irlanda, se ne era andata perché, detenendo uno dei compiti più ingrati del sistema, aveva pestato i piedi ai cinesi, ai russi e agli americani. E Kofi Annan l'aveva invitata alla calma. E inviti alla calma ricevevamo anche noi, titolari di agenzie una volta tranquille che per una ragione o per l'altra erano entrate nell'occhio del ciclone. Il predecessore di El Baradei era stato Hans Blix, un mite ingegnere di cui nessuno si sarebbe ricordato se durante le ispezioni in Iraq i neocons americani non lo avessero provocato fino al punto da tirargli fuori l'ira dei giusti di cui parla la Bibbia. Ricordo il nostro colloquio durante un pranzo - il suo consisteva di una mela - subito dopo il mio arrivo a Vienna, nell'autunno 1997. La guerra in Iraq era di là da venire. C'era ancora Clinton, e Blix aveva appena terminato un'ispezione nel paese di Saddam. «È stata quasi una perdita di tempo, perché abbiamo già smantellato tutto negli anni passati - mi disse. D'altra parte, possediamo tecnologie che ci permettono di scoprire se un Paese sta costruendo impianti nucleari segreti. Le analisi delle acque, per esempio. Sono ormai l'equivalente delle analisi delle urine per gli uomini. Saddam sta solo mettendo in piedi un bluff, facendo credere di avere armi che non ha». Eravamo preoccupati perché vedevamo le nubi che si addensavano sulle nostre teste. Negli ultimi anni dell'amministrazione Clinton, il Senato Usa aveva ripudiato il bando sugli esperimenti nucleari, e Vienna era sede di una piccola agenzia che doveva occuparsi, in parallelo a quella di El Baradei, dell'applicazione del trattato. Il favore degli Usa e dei loro alleati più stretti verso il capo di questo organismo - un anziano diplomatico tedesco vicino alla pensione - era svanito di col-

po. E la sua testa traballava, anche perché egli non si era piegato al vento che cambiava. Hoffmann e i suoi credevano nella loro missione, e nello spirito pacifico e civile di quel trattato. Il nostro collega Hoffmann era nei guai, nonostante fosse tedesco. Di una nazionalità forte, dicevamo per consolarci di fronte agli attacchi che cominciavamo a ricevere. Se attaccavamo lui era tedesco, potevamo dare per scontata una dose supplementare per noi, figli di paesi minori come l'Egitto e l'Italia. Ma entrambi non immaginavamo, all'inizio dei nostri mandati, di dover passare attraverso le bufere che sono arrivate più tardi. L'Afghanistan e il grande riciclaggio per chi scrive, e l'Iraq, la Corea del Nord, e l'Iran per El Baradei. Mohammed è un uomo coraggioso, che non si è mosso di un millimetro dalle proprie posizioni di assoluta equanimità durante le ispezioni in Iraq, attirandosi l'ostilità incondizionata dell'estrema destra americana. Ma mostrando nello stesso tempo cosa significhi per la pace mondiale il poter disporre di una fonte imparziale di accertamento. Specie quando ci si trova in mezzo a crisi internazionali dominate dalla deformazione e dall'invenzione dei fatti. Tutti hanno notato la differenza tra la passività del segretario generale dell'Onu nei momenti più caldi che hanno preceduto l'invasione dell'Iraq, e la lezione di dignità e di fermezza impartita da due suoi funzionari a un paio di grandi potenze. Com'è noto, il duo Blix - ElBaradei è stato oggetto delle attenzioni del superfalco Paul Wolfowitz, il quale ha ordinato alla Cia una indagine su quest'ultimo allo scopo di raccogliere informazioni utili al danneggiamento della sua reputazione. ElBaradei si è trovato spiato, intercettato e minacciato per anni, allo scopo di farlo scendere dalle «alture morali» sulle quali si è arroccato. E allo scopo di non farlo rieleggere alla guida della Aiea. Ma Mohammed è anche un uo-

mo fortunato. È riuscito a resistere abbastanza a lungo da vedere il culmine del bushismo e l'inizio del declino. La sua rielezione si deve alla provvidenziale presa di distanza del Regno Unito dalla linea dura americana. Egli è l'unico caso di un funzionario internazionale sopravvissuto con dignità a uno scontro con una grande potenza. Quando si è arrivati alla resa dei conti neppure Boutros Ghali, segretario generale dell'Onu, si è salvato. Ma niente è scontato nel mondo multilaterale, e neppure un premio Nobel assicura l'immunità dai colpi bassi. Penso proprio che Mohammed El Baradei avrà bisogno di tutto il nostro sostegno e di tutti i nostri auguri.



**INDIA** Preparandosi alla festa degli indù  
**A KOLKATA**, nell'India orientale, il proprietario di un negozio si sta preparando al festival annuale di «Durga Puja» che inizierà domani, e che è uno dei festival più popolari della comunità indù.

## Perché andiamo a Roma

**FRANCESCO PARDI**

**D**obbiamo andare tutti a Roma il 9 ottobre contro la nuova legge elettorale? A giudicare dalle lettere inviate ai nostri siti e anche a *L'Unità* sembra che non pochi cittadini provino scarso entusiasmo per questa mobilitazione. Forse vale la pena di affrontare i loro argomenti. Due sembrano prevalere su tutti. Si dice che i partiti di centrosinistra si erano dimostrati poco propensi alla lotta quando nei mesi passati erano state avanzate proposte di un massiccio ritorno in piazza contro la sequela delle leggi vergogna; si aggiunge che si mobilitano solo ora perché la nuova legge mette in pericolo la loro dotazione di seggi. È questo un atteggiamento presente nel popolo di centrosinistra e denota scarsa fiducia nelle forze politiche: tema su cui i partiti sarebbe bene ragionassero con franchezza invece di eludere nel disinteresse o nell'oblio. Un punto di vista più tipico della sinistra è una certa indifferenza verso il destino del maggioritario. La sinistra è per vocazione proporzionalista e se può aver apprezzato nel maggioritario un mezzo transitorio per liberarsi dell'anomalia italiana, continua a vedervi soprattutto una lesione sostanziale della democrazia rappresentativa. Persuasi da questi due ragionamenti, separati o mescolati tra loro, molti sarebbero inclini a esercitare la delega: fate pure la manifestazione del 9 ma non chiedeteci di riversarvi troppe energie.

C'è anche chi sarebbe disposto a uno sforzo ma solo se i partiti che lo richiedono accogliessero con maggiore interesse il contributo che la cittadinanza democratica ha dato sul piano delle indicazioni programmatiche e delle scelte irrinunciabili. Insomma, si può andare a Roma ma i nostri partiti ci devono dare ascolto. Può darsi che una sintesi così semplice appaia volgare, ma una rapida inchiesta basata sulla verità dimostrerebbe senza fatica che corrisponde a sentimenti molto diffusi. E con essi si deve fare i conti. C'è una prima risposta elementare. Se la nuova legge elettorale è un sistema per trasformare la possibile vittoria del centrosinistra in una probabile sconfitta non ha un gran senso per l'elettore critico distinguere il proprio destino da quello dei partiti. Detto nel modo più piatto: se perdono loro perdiamo anche noi. E l'esperienza di una legislatura guidata dal peggior governo dell'età repubblicana dovrebbe convincere chiunque che farlo governare un'altra volta è un rischio che non possiamo permetterci. Una nuova vittoria del centrodestra produrrebbe danni istituzionali irreparabili, e l'idea di Berlusconi seduto sulla sedia di Ciampi, Scalfaro, Pertini, Einaudi è una mostruosità intollerabile. Lottare per votare con il sistema vigente è un atto di conservazione? Sì, conserva la possibilità della democrazia, e con essa la possibilità di lottare per garantire a tutti la libertà dal bisogno e la libertà di scelta.

L'offensiva del centrodestra per riuscire a vincere anche se perde ha oggi il paradossale vantaggio di richiamarci alla realtà. L'irresponsabile euforia per una vittoria già ottenuta e di vaste proporzioni, dilagata nei mesi scorsi, deve cedere il passo alla realistica convinzione che non abbiamo ancora vinto, che l'avversario, per non perdere, è pronto ad arrivare alla dissoluzione di tutti i principi del confronto democratico, e che, se sarà necessario, ci si dovrà attrezzare per prevalere anche sulla base delle nuove procedure imposte, per quanto ostili esse siano. E ciò imporrà ancora più fermezza nel garantire la tenuta unitaria dell'intera coalizione. Il popolo di centrosinistra vuole che la coalizione non sia imbolsita dall'arrivo di coloro che fino a poco fa non si vergognavano a stare nel centrodestra o ad appoggiarlo. Con questa zavorra attaccata alle spalle non si può guardare in avanti. Ma per poter sostenere le proprie idee bisogna esistere e lottare. Non è con gli atteggiamenti agnostici e rinunciatari che si può trasformare l'opposizione in maggioranza. Quindi andiamo tutti a Roma il 9 con le nostre parole d'ordine, facciamo una grande manifestazione contro la nuova legge elettorale. E chi non può venire a Roma si dia da fare nella sua città, anche nelle forme più spontanee. Poi parteciperemo agli scioperi generali contro la finanziaria. Fino a che non abbiamo vinto non possiamo abbassare la guardia.

## La povertà minorile è uno scandalo. Solo la destra non lo sa

**ANNA SERAFINI**

«**L**a povertà dei bambini esiste da sempre». Queste le parole di Maria Grazia Sestini a commento della reazione preoccupata di molti, rispetto ai dati di una recente indagine dell'Unicef sull'aumento della povertà minorile in Italia. Se esiste da sempre, questo il pensiero del Sottosegretario, perché la povertà minorile deve destare scandalo? Sì, è vero che i bambini poveri, le famiglie povere non nascono con il centrodestra. Ma è scandaloso - è vero - riteniamo uno scandalo - che il centro-destra ritenga ineluttabile la povertà. Proprio questa concezione di fondo delle politiche di welfare, non solo non è in grado di contrastare la povertà minorile, bensì all'opposto

ha come sua conseguenza un suo aumento. Sempre in quell'indagine l'Unicef riportava anche dati riferiti ad altri paesi che, insieme all'Italia, detengono il triste primato - tra i paesi più industrializzati - della povertà dei bambini: gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Quei dati dicevano che questi paesi con politiche mirate avevano ristretto, a differenza dell'Italia, la forbice della povertà. L'indagine ora dell'Istat conferma, purtroppo, quei dati. Del resto già nell'ultimo Rapporto sulle Politiche contro l'esclusione era stato dato molto rilievo all'incidenza della povertà tra i minori. Se, in effetti, guardiamo attentamente tutte le inchieste recenti, il dato che le accomuna è la crescente correlazione tra famiglie minori e povertà e la correlazione tra

l'età più giovane, fino ai 18 anni, e la più anziana, oltre i 65 anni. Quindi le famiglie sono più povere se ci sono più bambini e anziani e i cittadini sono più poveri se non hanno raggiunto la maggiore età o hanno raggiunto l'età della pensione. Solo tra il 2003 ed il 2004 sono aumentate di 270 mila le famiglie povere: nel 2003 la povertà toccava il 10,8%, nel 2004 il 13,2%. Nel Mezzogiorno questo dato raggiunge un livello intollerabile: il 25%, e nelle coppie giovani, con uno o più figli, l'incidenza raggiunge il 13,9%. Nella concezione della destra sull'ineluttabilità della povertà c'è, in qualche misura collegata, l'idea che i soggetti deboli appartengono strutturalmente alla società moderna. Il mercato ed il rapporto con esso determina la debolezza o meno dei soggetti. La

debolezza può essere transitoria o meno, ma è un dato ineluttabile. Questo modo di ragionare e soprattutto di orientare le politiche pubbliche, non solo è profondamente ingiusto verso milioni di persone ed il loro destino, - e già sarebbe più che sufficiente a contrastarlo - ma di più, è anche un modo che può offrire al paese solo risposte arretrate, inadeguate per proiettarlo nel futuro. Un grande paese, se vuole rimanere tale, non può agire come se il calendario fosse quello della settimana, del mese, dell'anno. Il respiro cortissimo fa compiere pochi passi e spesso all'indietro. Una strategia, con qualche possibilità di successo, contro la povertà dei bambini e delle famiglie non può non porre al centro moderne politiche per il Mezzogiorno, per le famiglie e

per ogni singolo individuo. La povertà delle famiglie, quella dei bambini e degli anziani, insieme al tasso di istruzione insufficiente, come quello dell'occupazione femminile e quello demografico, non trovano una loro risoluzione se non unendo estensione dei diritti, dignità sociale e innalzamento della competitività del paese. Nell'epoca dell'economia della conoscenza il capitale umano è la ricchezza e ciò che fa la differenza. La vita dei bambini di oggi, a partire da quelli del Sud, ci riguarda oggi ed è un investimento certo per il futuro. Le politiche contro il peso dell'eredità sociale, per esempio, da strategia indispensabile contro le disuguaglianze, sono anche l'unico modo perché questo capitale possa costituire il motore di un'Italia giusta e moderna.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Giannola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 • <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Fac-simile • <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 Paderno Dugnano (Mi) • <b>Litossid</b> Via Carlo Presenti 130 Roma • <b>Ed. Telestampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione • <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 Roma • <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>La tiratura del 7 ottobre è stata di 136.490 copie</p>	